

Intervista al leader Cobas su teoremi giudiziari e nuovi scenari politici

Bernocchi: «Il movimento non appalta la sua rappresentanza»

«Vorrei sì ribaltasse l'impostazione che il procuratore Pellegrino - e il quotidiano *La Repubblica* - stanno dando alla vicenda dei nostri compagni "ricercati", e cioè, che siano i Cobas a doversi giustificare quando in un anno e mezzo nessuno ci ha mai interpellato per sapere che cosa accadde nella piazza di cui eravamo titolari». Poco prima di partecipare a "Porta a Porta", il leader Cobas, Piero Bernocchi ha discusso con *Liberazone* dei "nuovi inquietanti scenari genovesi" che hanno accompagnato la presentazione degli esponenti Cobas, Giacomo Mondovì e Simona Cerrone, al tribunale di Genova che li aveva cercati attraverso un'inserzione a pagamento su un diffusissimo giornale cittadino. «Come scoppiarono le bombe alla questura proprio quando stavano per uscire le incriminazioni dei poliziotti per le torture di Bolzaneto, anche ora tutto scoppia a ridosso di un'altra verità: quella a cui poche ore prima era arrivata un'altra parte della procura, ossia che alla Diaz furono fabbricate prove false per giustificare la mattanza della polizia».

Perché un'accanimento giudiziario, come lo chiamate voi, sui Cobas?

In pratica, veniamo descritti come pazzi e masochisti perché prima avremmo convocato uno sciopero, organizzato una manifestazione di 10mila persone con delegazioni internazionali, e poi avremmo fatto inseguire il nostro corteo, fatto ferire alcuni nostri esponenti, tutto per lasciar sfasciare un po' di vetrine al cosiddetto blocco nero. In realtà qualcun altro li lasciò fare per poter dire "vedete come sono violenti, ecco perché siamo dovuti intervenire". In realtà, il quadro è più ampio. Ci sono teoremi anche sui disobbedienti e sugli incidenti di via Toledaide nei confronti dei quali siamo solidali con chi, in quelle ore, tentò di difendersi da attacchi assassini. D'altra parte l'intero movimento, da Firenze, ha riconfermato la distinzione tra assalti alle banche e le azioni legittime di autodifesa. Noi, certamente, siamo sotto tiro, assieme a quelle aree che appaiono

più radicali, militanti, combattive e non concertative.

Ma ci sarebbero intercettazioni e filmati che mostrano tute nere negli spazi gestiti dai Cobas a Genova, il campo e la scuola di Quarto.

Abbiamo ospitato migliaia di persone, forse cinquemila, e a nessuno abbiamo chiesto documenti. L'atmosfera era ovunque ospitale e i cosiddetti black bloc mica hanno tessere o tre narici!

“
Sono sotto tiro
le componenti più radicali
e non concertative. Si tratta
di quegli stessi soggetti
che diventano ingombranti
quando qualcuno tenta
di ergersi alla testa
di una presunta alleanza
tra "no global" e girotondi

Nel luglio 2001, voi Cobas foste tra i pochi a dare una lettura non consolatoria del fenomeno, che non riducesse le tute nere a infiltrazioni di polizia o di fascisti.

Sono tesi che non reggono: stiamo parlando di centinaia di giovani e giovanissimi che hanno messo in atto la pratica di assaltare vetrine e altri simboli del capitalismo già a Seattle, Praga e Nizza. Solo che lì non furono strumentalizzati per massacrare cortei di massa. Quelle pratiche sono distruttive e perdenti per il movimento. Allora il problema delle aree antagoniste sarà di fare in modo che non siano attrattive. Tuttavia, la fascinazione per certi atteggiamenti spesso viene operata da

queglitessigiornali (quando si descrivono poche centinaia di guerrieri ninja, ad esempio) che poi partecipano a operazioni di criminalizzazione.

Che effetti, oltre a quelli giudiziari, potrà avere il teorema "Black Cobas"?

Noi siamo stati sotto tiro anche all'epoca dei delitti D'Antona e Biagi. Il tentativo era, ed è, quello di trascinare l'antagonismo dei lavoratori su un terreno di mero ordine pubblico. Da un punto di vista giudiziario, tutto ciò, svanisce in poche settimane ma poi nessuno "chiederà scusa" per il velo, persistente e insidioso, di sospetto che ha contribuito a stendere.

Sembra che, sul piano politico, la divisione in buoni e cattivi si stia riproponendo anche in altre sedi. Come al Palasport di Firenze.

C'è una singolare coincidenza di tempi ma, naturalmente, nessun altro collegamento. Nel dibattito politico, alcune componenti diventano ingombranti quando c'è il criticabile tentativo (vedi le dichiarazioni di Moretti) di ergersi a rappresentanti di tutti i movimenti. E' fuori discussione il diritto di selezionare gli interlocutori ma è insostenibile che tutto ciò venga spacciato per l'alleanza tra "no global" e girotondi per investire Cofferati della leadership, come ha cercato di fare chi ha gestito la kermesse. Il movimento non appalta la sua rappresentanza anzi, la sua pluralità è attrattiva e chi la rompe fa un errore. Se devo giudicare Cofferati prendo atto che, fino a non molto tempo fa, considerava la guerra "una contingente necessità" facendo il paio con la "guerra umanitaria" di D'Alema; che ancora difende la parità scolastica; che non vuole estendere a tutti l'articolo 18; che si oppone alla Bossi Fini ma non spende una parola sui centri di detenzione. E neanche sugli arresti di Taranto e Cosenza.

Però ha riempito le piazze...
... Sì, ha riportato in piazza la Cgil, ma questo non lo fa un campione dell'antagonismo. Il suo progetto è migliorare l'Ulivo.



Firenze, 9 novembre 2002, la grande manifestazione europea contro la guerra che chiuse i lavori del Fse Foto Di Nonno/Mediaind